

L'enigma delle due Sion

Il colle sacro di Gerusalemme e la colline inspirée di Maurice Barrès

Sabina Marineo *

Abstract: *Il Priorato di Sion di Plantard, ispirato all'Ordine di Sion nato a Gerusalemme durante le Crociate per volere di Goffredo di Buglione, alludeva forse ad una seconda Sion, nella Lorena francese: il santuario di Sion-de-Vaudémont a 40 km da Nancy. Qui venne ambientato il romanzo di Maurice Barrès La colline inspirée (1913) ispirato ad una vicenda realmente accaduta che aveva per protagonista don Leopold Baillard. Come Saunière, il sacerdote ricevette lauti finanziamenti da alcune famiglie nobili per la costruzione di vasti complessi religiosi, spese grandi somme di denaro e venne ostacolato dal vescovo. Baillard, inoltre, simpatizzò con Michel Eugene Vintras, sedicente "profeta" sostenitore della causa monarchica di Charles Naundorff. Non è da escludere che Plantard fosse a conoscenza di questo scenario storico-letterario.*

Il Priorato di Sion che nasceva negli anni Cinquanta del XX secolo per iniziativa dell'ermetista francese Pierre Plantard identificava il luogo delle proprie origini con la collina di Sion situata a Gerusalemme. Il *terminus* Sion veniva usato in tempi antichi spesso e volentieri come sinonimo di Gerusalemme e ancora oggi non si limita a definire un colle della città, ma viene adoperato in senso esteso a simbolizzare la culla del giudaismo.

Introducendo nel mito l'elemento di tale genesi illustre, il priorato plantardiano intendeva dimostrare l'antichità delle proprie origini e allo stesso tempo sottolinearne l'incontestabile sacralità. E quale regione potrebbe essere più santa per il mondo cattolico della terra di Sion? Gerusalemme, che già nel Medioevo rappresentava per la cristianità l'ombelico del mondo, nel corso dei secoli - e nonostante sia da sempre teatro di lotte sanguinose - non ha perso nulla della primitiva autorità.

A Gerusalemme, nella città sacra jebusita di *Salem*, si trova la roccia su cui il califfo Abdul-Malik-ibn-Marwan innalzò nel 691 d.C. la splendida moschea ottagonale dalla cupola dorata. In questo modo Malik intendeva creare un centro di pellegrinaggio che potesse concorrere per importanza con quello più antico della Mecca. La roccia sacra, che è situata sul monte Morija, secondo un sogno di Maometto rappresentava il punto esatto in cui i grandi patriarchi s'erano fermati a pregare. La visione onirica di Maometto corrispondeva ad un viaggio notturno durante il quale il profeta, in

groppe al suo cavallo bianco, attraversò i cieli d'Arabia e giunse a Gerusalemme. Poi, proprio su quella roccia, s'inginocchiò e pregò, lì dove s'erano prostrati Abramo, Mosè, Salomone e Gesù.

Il viaggiatore tedesco Albrecht von Aachen si recò in Terrasanta nel XII secolo. Albrecht si sofferma nelle sue notizie di viaggio su di una descrizione della roccia sacra. Questa misura circa 17 metri e 94 centimetri di lunghezza per 13 metri e 19 centimetri di larghezza e nasconde sotto la superficie inferiore una grotta, cui si accede tramite una piccola porta. Sul pavimento di questa stanza sotterranea si apre uno stretto pozzo dalla forma rotonda: la *fonte delle anime*. In tale grotta, scrive Albrecht, "venivano e vengono custodite alcune delle reliquie più sante fino ad oggi" (1).

I Cavalieri Templari, la cui sede gerosolimitana si trovava anche sul monte Morija, tenevano la Cupola della Roccia in grande considerazione e la chiamavano *Templum Domini* per distinguerla dalla moschea di Al-Aqsa che essi definivano invece *Templum Salomonis*. La denominazione di *Templum Domini* viene talvolta erroneamente attribuita al Santo Sepolcro, mentre in realtà nel Medioevo definiva appunto la Cupola.

È naturale che questo fatto provochi una certa perplessità da parte degli studiosi, dato che ci si aspetterebbe che il *Templum Domini* si riferisse alla basilica del Santo Sepolcro intitolata a Gesù e non ad una costruzione islami-

* Sabina Marineo lavora come traduttrice ed autrice a Monaco di Baviera. In Germania ha pubblicato *Der Zeigefinger des Täufers* ("L'indice del Battista"). Contatto: mail@sabina-marineo.net

ca. D'altra parte la Cupola, che fu consacrata nel 1142 ad edificio sacro cristiano, veniva ampiamente usata dall'Ordine del Tempio in occasione di feste religiose importanti, come per esempio quella della Madonna Candelaria. Il vescovo Ottone di Freising, stimato storico del Medioevo, ci informa sull'esistenza di un cimitero templare situato nelle vicinanze di tale moschea.

Retrocediamo nel tempo. Secoli prima che Malik edificasse l'edificio dalla cupola dorata, *Salem* aveva assistito al sacrificio di Gesù Cristo, morto sul Golgota per redimere i peccati del mondo. La basilica del Santo Sepolcro fu innalzata in memoria del Salvatore. La pia Elena, madre dell'imperatore Costantino convertita al cristianesimo, annunciò in seguito ad un pellegrinaggio a Gerusalemme di aver ritrovato i chiodi del supplizio e la croce lignea su cui fu crocifisso Gesù.

Senza saperlo Elena inaugurò così la moda delle reliquie che avrebbe imperversato per secoli nel mondo cattolico, privando le salme dei santi del meritato riposo nonché di diverse parti del corpo più o meno importanti. Nel luogo del ritrovamento "miracoloso" dell'imperatrice madre, fu eretta la basilica del Santo Sepolcro. In questo modo i pellegrini cristiani avevano la possibilità di pregare nell'edificio in cui si custodiva la reliquia più santa della cristianità: il *lignum crucis*.

Ma già molti secoli addietro re Salomone aveva fatto erigere a Gerusalemme un tempio, il primo edificio di pietra atto a custodire l'Arca dell'Alleanza, le Tavole della Testimonianza e tutti gli oggetti più sacri della tradizione israelita. Sino a quel momento, infatti - secondo i testi dell'Antico Testamento - queste reliquie di matrice divina venivano custodite e venerate in una tenda di pastori. Ciò non stupisce, se pensiamo che gli Israeliti erano originariamente un popolo di pastori nomadi. Salomone, il primo re della pace, realizzò quello che era stato il progetto mai attuato del guerresco David: costruì una casa di pietra per Jahvé.

Riflettendo su tali fatti, ci si può fare un'idea dell'importanza che il termine Sion rivestiva - e riveste tuttora - nella storiografia delle tre grandi religioni: giudaismo, cristianesimo ed islamismo.

Gerusalemme fu conquistata e resa - seppur per breve tempo - alla cristianità da Goffredo di Buglione nel 1099 durante la prima Crociata. Sul colle gerosolimitano di Sion, sulle rovine di un edificio sacro bizantino, fu eretta una chiesa intitolata a Santa Maria, *Nôtre-Dame-du-Mont-Syon*. Qui Goffredo istituì un ordine monastico, l'Ordine di Sion, che più tardi, dopo la riconquista mussulmana di Gerusalemme, si convertì in priorato stabilendosi definitivamente in Francia, ad Orléans. Il Priorato di Sion perdurò sino al XVII secolo, dopodiché fu sciolto dai Gesuiti. È necessario chiarire subito l'assenza di qualsiasi prova che attesti la sopravvivenza del priorato di Orléans sino al XX secolo. L'affermazione plantardiana a tale proposito rimane per ora una leggenda.

E tuttavia Pierre Plantard, avvalendosi dell'abile penna del giornalista francese Gérard de Sède e più tardi di quelle dei tre autori anglosassoni Baigent, Leigh e Lincoln, volle legare le vicende del parroco di Rennes-le-Château all'immagine mitica del priorato medievale. L'ermetista era dunque interessato a creare in qualche modo un ponte, un collegamento tra l'epopea merovingia - di cui si faceva *propria manu* discendente diretto - e l'epopea israelita. Per quale motivo? Ben conoscendo le tendenze fortemente antisemite di Plantard, questo fatto non può che sorprendere.

Ma non dimentichiamo il testo ermetico che Plantard inserì nel libro *Les Templiers sont parmi nous* di Gerard de Sède e nemmeno il gioco sottile e raffinato del poemetto *Il Serpente rosso*: il priorato plantardiano ama esprimersi attraverso i simboli, giocare con le analogie, far uso di metafore. Se il priorato riallaccia la propria storia ad una Sion israelita - il cui eroe è peraltro Goffredo di Buglione, discendente della stirpe merovingia - non si tratta di un collegamento fine a se stesso: Plantard allude nel contempo ad una seconda Sion che si trova invece in Europa, nel territorio francese di Lorena, la culla della famiglia di Buglione.

A Meurthe-et-Moselle, località situata a circa quaranta chilometri da Nancy, s'innalza su di una collina il santuario di Sion-de-Vaudémont. Anche questa chiesa, così come quella gerosolimitana, è intitolata a *Nôtre Dame*. Di primo acchito si potrebbe pensare che

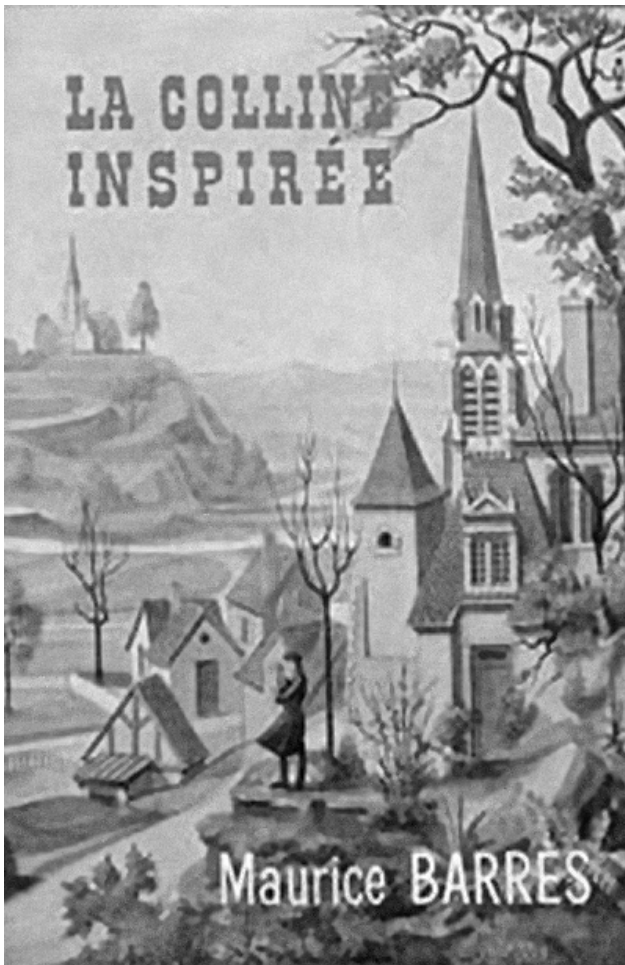


Fig. 1 Il romanzo di Maurice Barrès ambientato sul colle di Sion-Vaudémont.

si tratti di un caso, di una semplice coincidenza. Eppure lo scrittore Maurice Barrès dedicò al colle di Sion-Vaudémont un romanzo importante, oggi considerato il suo capolavoro, *La colline inspirée* (la sacra collina). E quest'opera presenta dei parallelismi sorprendenti con le vicende di Rennes-le-Château. Vediamo come e perché.

Maurice Barrès, personalità indiscussa del mondo letterario francese, nacque a Charmes-sur-Moselle, nella Lorena, nel 1862. Durante i suoi studi al liceo di Nancy prese a frequentare i circoli letterari dei simbolisti e allo stesso tempo l'ambiente degli occultisti più in voga. Il famoso Stanislas de Guaita figurava tra i suoi amici intimi. Il marchese de Guaita era coetaneo di Barrès. I due avevano studiato insieme presso i Gesuiti di Nancy e, come tanti altri studenti, si dividevano uno stesso appartamento. De Guaita, dal canto suo, era amico di Josephin Peladan, il futuro fondatore del mo-

vimento esoterico "Ordre cabbalistique de la Rose-Croix" e anche del famoso occultista Gerard Encausse detto *Papus*. Vediamo dunque che l'entourage di Barrès comprendeva diverse personalità molto in vista dell'ambiente esoterico francese.

Del resto l'autore si impegnava attivamente alle iniziative degli amici ermetisti. Quando Papus e Philippe Nizier (altro famoso occultista fin de siècle) aprirono una *Scuola del Magnetismo* a Lione, Barrès vi prese parte insieme con Paul Sedir, Josephin Peladan, Victor Emile Michelet ed altri intellettuali dell'epoca. Per dare un'idea delle materie che venivano presentate in questa scuola, dirò che vi si coltivavano la cabala, l'astrologia, la lingua ebraica, i tarocchi, la storia occulta, la medicina occulta ed altre scienze di tale tipo.

Barrès studiò Diritto a Nancy e a Parigi, dopodiché iniziò la sua carriera letteraria, scrivendo saggi ed articoli gironalistici. A 26 anni l'autore pubblicò il suo primo romanzo, *Le culte de moi*, che divenne un best seller e contribuì fortemente a forgiare la *forma mentis* della gioventù del tempo. Nel 1889 Barrès entrò in politica. Era tradizionalista e fortemente nazionalista, un antisemita convinto. Quando l'affare Dreyfus – che riguardava un ufficiale francese di origine ebraica accusato di fare dello spionaggio in Francia in favore della Germania – campeggiava in prima pagina su tutti i giornali d'Europa e contribuiva ad attizzare l'antisemitismo, Barrès ci mise la sua, commentando freddamente: "Non ho bisogno di sapere perché Dreyfus ha tradito. L'ha fatto a causa della sua razza".

Torniamo ora all'opera in questione. Quando nel 1913 pubblicò il romanzo *La colline inspirée*, lo scrittore era già famoso ed un membro di rilievo dell'*Academie francaise*.

La colline inspirée racconta la storia del prete Leopold Baillard e dei suoi due fratelli Quirin e Francois. Ed è bene puntualizzare subito che la trama del romanzo non è frutto della fantasia di Barrès, ma si tratta di un fatto di cronaca realmente accaduto intorno al 1840.

Leopold Baillard, spirito acceso e allo stesso tempo uomo dal senso pratico, inizia ad acquistare le rovine di antichi conventi con l'appog-

gio finanziario dei devoti più facoltosi. Aiutato dai due fratelli e da altri religiosi altrettanto intraprendenti, restaura gli edifici e li riporta all'antico splendore. I monasteri di Flavigny, Sainte-Odile e Mattaincourt sono le sue prime opere. Poi, un giorno, decide di risvegliare a nuova vita anche la collina di Sion-Vaudémont. Barrès sottolinea il glorioso passato di questa regione. Ed ecco che la figura di Goffredo di Buglione, fondatore del priorato gerosolimitano di Sion ed eroe di Lorena, riappare e il suo fantasma s'innalza sul secondo colle santo. Vediamo il testo di Barrès: "Fu sotto il comando di un principe di Lorena, Goffredo di Buglione, che iniziarono le Crociate; sotto il comando di un duca di Lorena, Carlo V, esse terminarono. E se abbiamo arrestato l'Islam, il duca Antonio e i Guisa ci hanno servito da bastione contro i protestanti" (2).

Ma non è contro i protestanti che Leopold vuole imporre le sue nuove idee religiose, bensì proprio contro gli esponenti del cattolicesimo ortodosso, culla della propria formazione spirituale. L'ardore apostolico del prete sembra oltrepassare le regole e i limiti della comunità religiosa in cui è nato e volgersi ad un nuovo culto di matrice pagana. Sulla collina di Sion-Vaudémont, con l'aiuto finanziario della potente famiglia degli Asburgo, Leopold restaura il santuario di *Nôtre Dame* e inoltre fonda l'istituto *Frères de Nôtre-Dame-de-Sion-Vaudémont*.

I fratelli Baillard e le suore del convento di *Nôtre Dame* intraprendono una vera e propria campagna apostolica, viaggiano dovunque per raccogliere i fondi che devono servire al mantenimento del santuario e dell'istituto. Un alacre traffico di messe ha inizio. I possedimenti di Sion-Vaudémont vengono intestati dai Baillard a cinque suore dell'istituto. Le sorelle ne sono ufficialmente le proprietarie. Tre di esse sono le amanti dei Baillard. Suor Therese rimarrà incinta in seguito alla sua relazione con Leopold.

Il vescovo di Nancy però segue le manovre dei tre preti e, non appena viene messo al corrente delle pratiche poco ortodosse di raccolta di denaro, contatta Leopold, pone domande, esige pezze giustificative e libri di contabilità. Baillard, invischiato nei suoi espedienti poco puliti, è costretto a deporre le armi. Confessa

la propria colpa. E il vescovo lo sospende dall'attività amministrativa del santuario e dell'istituto. L'interdizione vescovile di fare richieste di denaro impedisce a Leopold di adempiere alle grandi spese giornaliere di mantenimento degli edifici e di pagamento dei crediti presi. Dunque i creditori cominciano a farsi sentire e i tre fratelli si vedono costretti a mettere all'incanto i possedimenti di Sion-Vaudémont.

A questo punto il vescovo toglie a Baillard l'incarico di superiore dell'istituto *Frères de Nôtre Dame de Sion Vaudémont* e gli ingiunge di abbandonare completamente il santuario e di occuparsi invece della piccola parrocchia vicina situata nel paese di Saxon. I tre fratelli si gettano allora ai piedi del vescovo implorando perdono. Siamo nel luglio 1850. Per espiare le sue colpe, Leopold deve recarsi a trascorrere un periodo di ritiro spirituale al convento di Bosserville.

Giunti a tale punto della storia, è impossibile non vedere tutta una serie di paralleli tra le vicissitudini di Leopold Baillard e quelle di Beréngère Saunière.

1. Anche il parroco di Rennes-le-Château ha voluto restaurare le sua "collina santa".
2. Anch'egli era dedito ad un alacre traffico di messe per raccogliere i fondi necessari.
3. Anch'egli era stato aiutato finanziariamente da potenti famiglie (sicuramente dalla contessa di Chambord imparentata con gli Asburgo, forse anche da Jean Orth, un Asburgo).
4. Anche Saunière aveva la sua "Madonna", Marie Denarnaud, al cui nome furono intestati tutti i possedimenti del villaggio, così come Baillard poteva contare sull'appoggio incondizionato di suor Therese.
5. Anche Berénger fu redarguito dal vescovo e si trovò invischiato in grandi difficoltà a causa dei suoi traffici illeciti.

Tutto ciò è già abbastanza sorprendente di per sé, soprattutto se pensiamo che quando il romanzo di Barrès fu pubblicato, e cioè nel 1913, Saunière era ancora in vita e già sospeso dal servizio sacerdotale. C'è di che riflettere.

Ma l'elemento veramente sconcertante appare proprio a questo punto della storia, nel romanzo dello scrittore francese. Vediamo qual è.

Durante la sua permanenza a Bosserville, Baillard viene a conoscenza tramite il superiore del convento, padre Magloire, dell'esistenza e delle prodezze del "profeta" Vintras. Affascinato dai racconti del superiore, decide di partire per la Normandia e conoscere di persona quest'uomo straordinario. È inutile dire che anche il personaggio di Vintras non è frutto di fantasia, ma il ritratto di una persona in carne ed ossa.

Michel Eugene Vintras nacque nel 1807 a Bayeux. Orfano, fu allevato in un istituto religioso. Una forte tendenza al misticismo propria della sua natura si fece notare molto presto e probabilmente Vintras sarebbe diventato prete se, per un caso del destino, non avesse conosciuto una donna che accettò di prenderlo in marito. Dopo aver praticato diverse professioni, Vintras si trasferì a Tilly-sur-Seules e assunse la direzione di una piccola fabbrica.

Una sera dell'anno 1838 ebbe la sua prima visione. Era convinto di aver visto l'arcangelo Michele. Questi gli sarebbe apparso nel suo ufficio sotto le spoglie di un vecchio che chiedeva l'elemosina e gli avrebbe lasciato poi un messaggio divino, una lettera misteriosa. In realtà la lettera fu piazzata in bella vista sulla scrivania di Vintras da qualche persona che voleva conquistare accoliti per la causa monarchica di Charles Naundorff.

Naundorff era un orologiaio austriaco che gridava ai quattro venti di essere in verità Luigi XVII segretamente salvato dalla Bastiglia, cresciuto nell'anonimità e vissuto per anni nell'ombra. Il delfino sarebbe scampato alla morte in carcere e anche a quella sotto la ghigliottina che stroncò le lussuose esistenze dei genitori Luigi XVI e Antonietta mettendo – finalmente! - fine ad anni di sperpero e ignoranza vissuti a Versailles ai danni del popolo francese. Ora Naundorff, alias Luigi XVII, voleva presentarsi alla nobiltà, affermare la propria legittimità al trono e prendere il posto che gli spettava quale monarca di Francia.

Una cosina da nulla, insomma. Oggi, in seguito ad esami di DNA (il sangue di Naundorff

fu comparato a quello delle regine Antonietta e Maria Teresa) è accertato che si trattava dell'ennesima impostura. La storia è piena di sconosciuti che pretendono di essere principi. Eppure alla sua epoca Naundorff riuscì in breve tempo a trovare nei salotti della nobiltà francese e austriaca molti allocchi che credettero alla sua storia e altri meno allocchi che erano interessati a crederci.

Alcuni pensavano di riconoscere nelle sue fattezze una somiglianza rivelatrice con la famiglia reale, altri gli attribuivano dei modi aristocratici che probabilmente il povero Naundorff soltanto due anni prima, seduto nel suo sgabuzzino e intento a riparare gli orologi altrui, mai si sarebbe sognato di possedere. Questi monarchici esaltati gli caddero ai piedi, fecero di lui il nuovo *rex futurus* prescelto da Dio in persona, gli aprirono le porte dei loro palazzi e pagarono fior di quattrini per il suo mantenimento, che, chiaramente, doveva essere degno di un re. Naundorff non poteva che rallegrarsene, riempirsi la pancia e continuare il proprio gioco.

L'occultista Eliphas Levi caratterizzò l'atmosfera attorno a Naundorff nel modo seguente: "Nell'anno 1839 i salvatori di Luigi XVII avevano riempito gli almanacchi per l'anno 1840 con profezie sperando che la rivoluzione attesa dal mondo intero avesse luogo. I salvatori di Luigi XVII non avevano più il loro profeta Martin e ne cercarono un altro. Alcuni dei loro seguaci più fanatici si trovavano in Normandia, nel ducato d'origine di Luigi XVII. Essi rivolsero l'attenzione ad un lavoratore umile, esaltato e non molto intelligente, che riuscirono a conquistare nel modo seguente: scrissero una lettera indirizzata al sedicente Luigi XVII, la riempirono con pompose promesse di un regno futuro ed espressioni mistiche che avrebbero impressionato una persona di scarsa intelligenza, e la fecero giungere tra le mani del lavoratore Eugene Vintras" (3).

Grazie alla lettera dell'*arcangelo Michele*, Vintras aderì al movimento naundorffista. Al nuovo profeta di Tilly-sur-Seules diede addirittura di volta il cervello: credette di essere Elia redivivo. Era certo che il compito recatogli da Dio in persona fosse quello di condurre una campagna in favore di Naundorff, per condurlo al trono. Pur non essendo prete, Vintras fon-

dò la *Chiesa del Carmelo* e sviluppò una dottrina religiosa personale che si basava su due principi: il culto del Sacro Cuore e quello della Vergine Maria.

Religiosi e nobili naundorffisti si riunivano in case private, in cui venivano celebrate le messe di Vintras. Il profeta di Normandia praticava bizzarri riti durante i quali avvenivano i suoi "miracoli": le ostie apparivano dal nulla o addirittura sanguinavano, i calici vuoti si riempivano da soli, e via dicendo. I presenti, entusiasti, finivano per cadere in uno stato quasi isterico di esaltazione e la funzione religiosa finiva per degenerare in una specie di messa nera, blasfema ed orgiastica.

L'occultista Eliphas Levi ebbe modo di conoscere Vintras personalmente e scrisse: "La setta di Luigi XVII è composta soprattutto da vecchi seguaci legittimisti e Vintras è lo specchio di tutte queste aspettative dense di ricordi romantici e di un misticismo degenerato".

Più avanti Levi aggiunge: "Dappertutto appaiono nelle visioni del nuovo profeta gigli sanguinanti, angeli in armatura da cavaliere, santi travestiti da trovatori. Sulla seta blu si materializzano ostie dal nulla, Vintras suda sangue e il suo sangue appare sulle ostie" (5).

Ma ciò non basta. Il profeta, che portava sulla fronte un lingam d'oro, celebrava poi un rito sessuale di creazione propria: *il culto eliatico della Vergine Maria*. Tutte le donne, le "filles de la Lumiere", erano agli occhi di Vintras sacerdotesse dell'amore. Per mezzo della purificazione dell'atto sessuale esse raggiungevano la grazia divina. Il profeta considerava se stesso come l'ermafrodita gnostico e pare non disdegnasse in questo senso le pratiche omosessuali. In ogni caso il movimento di Vintras fu chiamato: *Ouvre de Misericorde* e molte dame della nobiltà vi presero parte entusiaste, sborsando grosse somme di denaro.

Ancora da Levi: "Essi celebravano nelle loro strane cappelle, le cosiddette sale dell'ultima cena, messe blasfeme, a cui i partecipanti prendevano parte completamente svestiti. Ad un certo punto tutti gesticolavano, scoppiavano in lacrime, e gridavano: Amore! Amore! E si gettavano gli uni nelle braccia degli altri. Mi si permetta di tacere il resto. Erano le orge

degli antichi gnostici, con la differenza che queste venivano celebrate alla luce del sole" (6).

Finalmente, nel 1843, la *Chiesa del Carmelo* fu tacciata di eresia dal Papa e tutti i suoi membri scomunicati. Questo non impedì a Vintras di continuare la sua attività in segreto.

Il profeta di Normandia è dunque l'uomo che affascina Leopold Baillard. Il prete si unisce alla *Chiesa del Carmelo* nel 1875 e comincia a diffondere sul colle di Sion-Vaudémont la dottrina vintrasiana. I fratelli Baillard e le suore del convento aderiscono con entusiasmo al nuovo movimento. In breve: i religiosi di Sion-Vaudémont rinnegano il cattolicesimo ortodosso e si volgono ad un paganesimo delle origini, caratterizzato da una strana preferenza per il culto dei morti. Suore e preti praticano i riti del *culto eliatico* e non esitano a farsi apostoli del messaggio vintrasiano con gran scandalo della vicina comunità del paese di Saxon.

Naturalmente le gioie dei *freres de Notre-Dame-de-Sion-Vaudémont* sono di breve durata. Le autorità ecclesiastiche, informate sull'accaduto, scomunicano i Baillards e Leopold finisce addirittura in prigione. Privato di suor Therese - che cercherà vergognosa e incinta riparo in un convento monacale - e in seguito abbandonato da tutti, Leopold finirà la sua esistenza povero e triste nella casa di una vedova. Ma prima di chiudere il suo romanzo, Barrès ci riserva ancora una sorpresa: sul colle di Sion-Vaudémont viene scoperta un giorno la statuetta antica di una divinità ermafrodita. Leopold assiste alla scoperta e ne è profondamente commosso.

Anche qui lo scrittore fa riferimento ad un fatto di cronaca. La scoperta avvenne alla fine del diciannovesimo secolo ed ha un significato ben preciso: il santuario di Notre-Dame-de-Sion-Vaudémont fu costruito su di un luogo di antico culto pagano. Già nel 1817 s'era trovata sul colle una tavoletta votiva di un certo Carinius che invocava la divinità di Mercurio a protezione del proprio figlio Urbicus.

Il *terminus* stesso "Vaudémont" affonda le sue radici nel nome del dio Wotan (Vaudémont = monte di Wotan), il compagno di Rosmertha, l'equivalente germanico della

dea Venere. Dunque vediamo che Sion-Vaudémont era *ab illo tempore* un luogo di culto legato alla mitologia celto-germanica. Il santuario, il più importante centro di pellegrinaggio della Lorena, ospitava una *Madonna Nera*. Questa statua fu portata sul colle dal santo Gerard de Toul nell'anno 944 e vi rimase sino alla Rivoluzione Francese, durante la quale fu distrutta.

La Vergine Nera di Sion-Vaudémont era la patrona della Lorena. Barrès lo sapeva benissimo e aveva introdotto nel suo romanzo un personaggio – forse l'unico - che non trovava riscontro nella realtà: *Noire Marie*, Marie la Nera. Questa donna che rappresenta sulle pagine dello scrittore lo spirito ancestrale di Sion-Vaudémont, morirà in solitudine, abbandonata in una cella del monastero. Come vediamo, l'opera di Barrès è densa di simboli, di ammiccamenti, di metafore, proprio come gli scritti plantardiani, proprio come alcune opere del letterato occultista Joris Huysmans.

Sorge spontanea la domanda: che cosa voleva comunicare Barrès? In ogni caso gli premeva di narrare le vicissitudini dei fratelli Baillard che collimano in molti punti con quelle di Saunière. È possibile che tramite le vicende di Leopold si alludesse a quelle più recenti di Bérenger? Si narrava così una vicenda passata per rivelarne tra le righe una recente, il cui protagonista all'epoca era ancora in vita.

È possibile che anche il parroco di Rennes-le-Château abbia iniziato in un certo momento della sua vita a praticare il culto vintrasiano? O forse ci si riferisce ad un altro culto ugualmente legato al Sacro Cuore? Perché questo sarebbe altrimenti l'unico elemento che differenzia Baillard da Saunière. Gli Asburgo avevano appoggiato senza esitazioni il progetto di Baillard, lo avevano sostenuto economicamente. Anche a Saunière avevano manifestato il loro consenso. Al di là del restauro dei santuari, si nascondeva forse un piano di maggiore portata? Un progetto politico/religioso che fu interrotto dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale?

Torniamo a Plantard. L'ermetista mise in relazione – seppure in modo velato – le due Sion: vedeva nella Sion francese il cuore di una nuova Francia? È possibile che i *royalistes* e

occultisti *fin de siècle* mirassero alla messa in opera di un progetto i cui centri nevralgici sarebbero stati Paray-le-Monial - l'antica Orval - e Sion-Vaudémont. Certo è che, se l'eccentrico Georges Monti fu il mentore del giovane Plantard, questi era anche amico di Papus e Peladan e non è da escludere che il camaleontico Monti conoscesse lo stesso Barrès.

Analizzando i legami di questi ermetisti francesi si può distinguere l'impronta di un fil rouge che li riallaccia agli affiliati del Sacro Cuore, ai fondatori dello *Hieron-du-Val-d'or*. Felix de Rosnay, che fu per un certo tempo segretario dello Hieron, scrisse un'opera dedicata alla confraternita. Qui, a pagina 96, si può leggere: "Questo centro del vero druidismo, come vedremo, fu Paray-le-Monial" (7).

Centro del "vero druidismo"? I culti pagani rivestono una grande importanza per de Rosnay come per tutti i membri dello Hieron. Nella sua opera Rosnay descrive senza troppi preamboli il fine della confraternita: tornare allo gnosticismo dei tempi antichi, addirittura degli... Atlanti! Poi aggiunge a pagina 100: "Il territorio (la Val d'Or) era un centro di conservazione delle idee primitive, delle tradizioni adamitiche, non soltanto in epoca preistorica, ma anche nei primi tempi delle migrazioni umane" (8).

Anche a Paray-le-Monial – l'antica Orval – veniva custodita una Madonna Nera. Si trattava di una *Virgo paritura*, una vergine che sta per partorire. La Vergine Nera, erede dell'Iside egizia e delle maternità celtiche, è un tema chiave negli scritti del priorato plantardiano. Ma che cosa sono esattamente queste Vergini Nere?

Si tratta di statue in legno scuro che si trovano dappertutto in Europa, ma soprattutto in Francia e in particolare nel territorio dell'Auvergne. Jacques Huynen, che condusse negli anni '70 un'interessante ricerca su di esse, si prese la briga di accertare personalmente le loro dimensioni. Tutte misurano circa 70 centimetri d'altezza, trenta centimetri di larghezza e di profondità. Ma altri dettagli sono comuni alle Madonne Nere: tutte sono apparse in Europa durante i secoli XI, XII e XIII, e tutte sono legate ad antiche leggende che le collegano in qualche modo all'Oriente delle Crociate.

L'immagine della Madonna Nera, esprimendo il simbolo del femminile sacro *in toto*, racchiude in sé anche l'altra faccia diametralmente opposta: la Vergine Bianca, Maria. E sembra che questi due elementi, il Sacro Cuore e il culto della Vergine Maria, da secoli ormai siano indissolubilmente uniti. Già Bernard de Clairvaux accostava nei suoi scritti le due immagini. Bernard fu un grande ammiratore di Nôtre Dame e non perse occasione d'innalzarla nelle sue prediche più belle. E la leggenda racconta che proprio una Madonna Nera manifestò al grande cistercense il miracolo. Mentre il mistico inginocchiato dinanzi a lei in preghiera ne invocava l'aspetto materno, alcune gocce di latte sgorgarono dal seno della Madonna Nera di Chatillon e bagnarono le labbra di Bernard. Naturalmente si tratta di un mito. Ma il suo significato è chiaro e si riferisce al fatto che la religiosità cristiana del cistercense affondava le sue radici nell'elemento celto-druidico.

Le due Sion sono i centri di due universi completamente differenti, quasi opposti: Gerusalemme e la Lorena. Oriente e Occidente. Il cuore della Terrasanta e il cuore della Francia. Ma hanno due elementi in comune: Goffredo di Buglione e Nôtre Dame. Proprio questo fatto rende possibile il gioco di Plantard. Parlando della Sion israelita, la mitografia del priorato intendeva innalzare la Sion di Lorena a culla segreta della storia di Francia.

Nel primo capitolo de *La colline inspirée* Barrès scrive: "Ci sono luoghi che strappano l'anima dalla sua letargia, dei luoghi avviluppati dal mistero e saturi di esso [...]. Sono templi all'aperto [...]. Vi sono luoghi in cui soffia lo spirito".

Le due Sion rispondono entrambi a tale descrizione. Come del resto anche Orval. È questo il fascino dei luoghi antichi di pellegrinaggio che sono sorti su centri atavici di culto. Sono posti eletti, che nel corso dei secoli cambiano nome ma conservano intatta la pristina sacralità.

Note

1. Albrecht von Aachen, *Historia Hierosolymitanae Expeditionis*, Jena 1923
2. Maurice Barrès, *La colline inspirée*, Paris 1913
3. Eliphas Levi, *Die Geschichte der Magie*, München 2001
4. Eliphas Levi, *op.cit.*
5. Eliphas Levi, *op.cit.*
6. Eliphas Levi, *op.cit.*
7. Felix de Rosnay, *Le Hieron du Val d'Or*, Paris 2002
8. Felix de Rosnay, *op.cit.*

Altri testi consultati

- Malcom Barber, *La storia dei Templari*, Casale Monferrato 2001
- Maurice Barrès, *Le Mystere en plein Lumiere*, Paris 1926
- Ean Begg, *Die unheilige Jungfrau*, Bad Münster-eifel 1987
- Werner Caskel, *Der Felsendom und die Wallfahrt nach Jerusalem*, Leipzig 1960
- Gustaf Dalman, *Der Heilige Felsen von Jerusalem*, Leipzig 1912
- Alain Demurger, *Die Templer*, München 1993
- Felix de Rosnay, *Le Hieron du Val d'Or*, Paris 2002
- Horst Fuhrmann, *Einladung ins Mittelalter*, München 1987
- Erhard Gorys, *Das Heilige Land*, Köln 1984
- Guglielmo di Tiro, *Chronique, Corpus Christianorum, Continuatio Medievalis LXIII*, Turnholt 1986
- Jacques Huynen, *L'enigme des Vierges Noires*, Paris 1972
- Joris Karl Huysmans, *Là bas*, Paris 1994
- Joris Karl Huysmans, *La cathedrale*, Paris 1947
- Paul Le Cour, *Mysterieuses Vierges Noires*, Paris 1972
- Eliphas Levi, *Die Geschichte der Magie*, München 2001
- Amin Maalouf, *Der heilige Krieg der Barbaren*, München 2003
- Allan Oslo, *Der Kreuzzug der keiner war*, München 2000
- Denys Pringle, *The estate of the abbey of St Mary of Mount Sion*, Revue biblique, 2002
- M.E.G. Rey, *Chartes de l'abbaye du Mont Sion*, Paris 1888
- Brigitte Romankiewicz, *Die Schwarze Madonna*, München 2004
- Jacques Soyer, *Les Actes des Soverains*, Besançon 1919
- "Chartes d'Adam, abbé de N.D. du Mont-Sion", *Revue de l'Orient latin*, t.X